

CONVEGNO DI URBANISTICA A PERUGIA

Non contrastanti antico e moderno ma complementari

dal nostro inviato ANTONIO CEDERNA

PERUGIA, 11 maggio

GLI ABITANTI di Perugia non possono più passeggiare al tramonto tranquilli e indisturbati nel bel mezzo della prestigiosa via centrale della loro città, il corso Vannucci: la pressione del traffico ha riaperto il transito alle macchine e ha reso impossibile quella loro civile abitudine. Uno sregolato straripamento edilizio in tutte le direzioni, l'invasione dello scatolame cementizio nelle valli panoramiche e a ridosso delle mura, la distruzione delle superstiti zone verdi, la densità delle lottizzazioni periferiche hanno avuto come risultato diretto, qui come in tutte le più illustri città italiane, la congestione del centro storico fino alla paralisi e le conseguenti minacce sull'integrità stessa della sua struttura architettonica e ambientale.

Tra le tante contraddizioni del nostro paese c'è, infatti, anche questa: che al «miracolo economico» corrisponde il periodo più critico, la fase cruciale della storia urbanistica delle nostre città. Il «boom» edilizio è sfuggito a ogni controllo: l'arretratezza di larghi strati di tecnici, l'esasperato senso della proprietà, l'inadeguatezza del nostro ordinamento giuridico hanno portato a una situazione drammatica quanto assurda, che sta sotto gli occhi di tutti. Mentre da un lato non si è saputo creare realtà moderne sul serio e i nuovi quartieri sono, di regola, agglomerati irrazionali che condannano i loro abitanti a una grave usura morale e fisica, dall'altro s'è tollerata la manomissione, la deturpazione e lo sventramento della parte più antica e più illustre della città.

Ora il problema più grave dell'urbanistica italiana contemporanea sta proprio qui: come sviluppare razionalmente e modernamente la città e insieme salvaguardare il carattere, l'unità del suo centro monumentale? Quali misure adottate per tramandare ai posteri l'inestimabile patrimonio storico?

A queste domande sono stati chiamati a rispondere architetti, storici dell'arte, uomini di cultura, amministratori, in occasione del Convegno nazionale di urbanistica che s'inaugura domani, organizzato dall'Accademia dei Fildoni e dalla associazione «Italia Nostra». Un altro convegno dei tanti sui rapporti fra antico e moderno, diranno gli scettici: eppure sono proprio questi incontri che confermano la diffusione di una sempre maggiore sensibilità nell'opinione pubblica, offrono il modo di fare un bilancio dei profitti e delle perdite e permettono di affinare gli strumenti culturali e operativi per l'avvenire.

In più, questo convegno di Perugia ha il vantaggio di partire da una base comune di principi accettati dalla maggioranza degli studiosi che possono essere considerati veri e propri punti fermi, dopo tanti anni di inchieste, di ricerche e di campagne di stampa:

1 L'assurdità, a tutti gli effetti, di ogni manomissione o sven-

tramento nel centro storico di una città; qualunque allargamento stradale, distruzione e ricostruzione richiama infatti immediatamente nuovo traffico aumentando la congestione proprio là dove si pretendeva alleggerirla, oltre a provocare la perdita secca di valori insostituibili.

2 La necessità di allontanare dal nucleo antico quelle attività «direzionali» (grossi centri d'affari, i maggiori uffici pubblici, quegli impianti d'interesse collettivo che esigono spazi e comportano traffico, eccetera) e riservare ad esso quelle funzioni che sono compatibili col suo delicato tessuto: attività culturali, commerciali di un certo tipo, rappresentative, turistiche, residenza, eccetera.

3 Quando il centro storico, come capita sovente, è in cattive condizioni, è necessario ricorrere non già, come vuole la speculazione, alla distruzione e ricostruzione massiccia, ma a quell'operazione che si chiama «risanamento conservativo» e significa consolidamento e restauro, eliminazione delle sovrastrutture e deturpazioni recenti, ripristino degli originari spazi verdi e liberazione dei quartieri, dotazione dei servizi igienici, eccetera: il tutto nel rispetto più completo per l'ambiente antico.

4 Il rapporto tra antico e moderno in una città non consiste più, come ancora vorrebbero alcuni architetti sbandati, nell'inserimento di nuove architetture nel tessuto antico, ma, al contrario, nell'inserimento di tutto il centro storico nell'ambito più vasto della città in espansione.

In sostanza, sono stati rovesciati gli argomenti del senso comune e degli speculatori: antico e moderno in una città non sono due termini contrastanti, ma complementari e l'un l'altro necessari con rispettive e distinte funzioni. La salvaguardia dei centri storici diventa quindi una questione da inquadrarsi urbanisticamente in modo coordinato e unitario, cioè impostando un piano regolatore generale che attribuisca a ogni parte del territorio una sua precisa destinazione. Il caso di Milano, che si è autodistrutta e che al posto del centro antico ha creato un centro che di moderno ha solo il nome, più congestionato e impraticabile di prima, dovrebbe essere di monito a tutti, anche a quelle città che, per provincialismo, l'hanno imitata.

La scelta di Perugia come sede del convegno ha un suo significato particolare: se è vero che il suo equilibrio è ormai molto precario, è anche in atto da qualche tempo, da parte del Comune e della Sovrintendenza, un serio tentativo per avviare una più ragionevole regolamentazione urbanistica.